ANNO 2. Torino, Mercoledì 17 gennaio 1849. Num. 15.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO 16 GENNAIO

POLEMICA DEI GIORNALI INGLESI
sugli affari d'Italia

Noi abbiamo messo sott'occhio ai nostri lettori i concetti dell'opposizione inglese sulla questione italiana. Ora, fra quei giornali, ed il *Globe*, foglio ministeriale, quel discorso si converti in polemica.

Il *Times*, già organo di Palmerston, ed ora dalle certo non improduttive influenze metternichiane gettato nel laberinto fangoso di un'opposizione cavillosa e sistematica, il *Times*, la *Quarterly Review* ed il *Morning Chronicle* brandirono con rigido puritanismo i trattati, e associandosi all'imperatore dei Cosacchi, vanno gridando: *questi soli hanno a vivere*! Che importa ad essi che i popoli ne soffrano, che la civiltà del pari che l'umanità ne siano profondamente offese, che alcuni sovrani s'ostinino a rimanere un vergognoso ed opprimente anacronismo in mezzo all'altre nazioni in progresso? I trattati, i trattati! Vivano questi e pera il mondo. Tale è lo schema costante propostosi dai codinuti seguaci dell'austera legalità, dal mar Glaciale fino alla zona torrida; ed è un' esecrabile indiscrezione se i popoli si facciano a desiderar qual cosa di meglio dei governi di un Windischgraetz, di un Jellachich, di un Radetzky, modelli per essi nei campi del buon diritto, della moderazione e dell'*umanità*: perfino dell'*umanità*!!! Oh sapienza di John Bull!

« Nel 1811 (dice il *Globe*, facendo l'apologia dei buoni ufficii del ministero britannico intromessi nella questione di Sicilia), nel 1811 le truppe inglesi occupavano la Sicilia per il re di Napoli. Le intollerabili follie della famiglia reale trassero lord William Bentinck, comandante in capo di quell'armi a dar di piglio alle redini del governo, e sotto la sua sovrintendenza fu emanata la costituzione del 1812.

Stabilitasi poscia la pace, gl'Inglesi abbandonarono l'isola, dopo avere però stipulata solennemente la conservazione delle esistenti libertà della Sicilia. Ma nel 1816 le libertà furono abbattute con un decreto del re di Napoli e lord Castlereagh indusse l'Inghilterra ad astenersi dal minimo sforzo di redimere quanto ella aveva garantito....

« V'ha, soggiunge il *Globe*, un limite di prescrizione a rivendicare i torti sì bene internazionali che civili; nè noi, dopo un'intera generazione, vogliamo essere rigorosamente tenuti a correggere l'inoperosità di Castlereagh; ma ogni mente suscettiva di senso d'onore sentirà come noi siamo doppiamente impegnati a fare ammenda, in quanto stia in noi, per quel *vigliacco* che offusca ancora la nostra riputazione. »

Fin qui il *Globe*, parlando della sola Sicilia; ma noi aggiungeremo che il manifesto 14 marzo 1814 di lord Bentinck garantiva la *libertà e l'indipendenza di tutto il popolo italico*; e che tale promessa veniva rinnovata da lord Bentinck a Genova ad una deputazione di negozianti.

Era riprovevole risponde il *Times*, l'ingerenza che usurpava il governo inglese nel 1816 nelle decisioni di un parlamento straniero: ora perchè, dopo 32 anni, ostinarsi a volerla soffolcere con un nuovo appoggio?

Dovevamo noi, soggiunge l'organo antico dei tory, rinunciare ad una influenza preziosa sugli stati del Mediterraneo?

Ma se l'occhio si porta all'Italia superiore, la questione si complica assai più. Alle congreghe di Vienna e di Parigi il popolo lombardo-veneto non era menomamente rappresentato; o se lo fu, dai deputati del regno d'Italia, questi non vennero esauditi, perchè il principale oggetto della loro missione a Parigi era l'indipendenza, che appunto per opera di Metternich, di lord Aberdeen e di lord Castlereagh non venne assentita. Adunque le potenze contraenti, e segnatamente l'Inghilterra, dalla quale imploravano i nostri deputati patrocinio ed assistenza, nel loro rifiuto contraevano una risponsabilità verso il popolo abbandonato tra gli artigli dell'Austria, che non saprebbe scemare per tempo o per mutate circostanze. Ed allorquando codesto popolo, i cui mali erano conosciuti da tutto il mondo, veniva tratto a tale eccesso di disperazione da insorgere in massa come un sol uomo a scacciare, inerme, un esercito agguerrito il cui capo aveva pur testè menato vanto d'essere ben preparato a ricevere i nemici interni ed esterni, non v'ha dubbio che le potenze contraenti nel 1815, e specialmente l'Inghilterra dovevano dire: Le sciagure di quel popolo sono opera nostra; quindi ci corre l'obbligo di correggere il mal fatto. — E noi riconosceremo il diritto e anzi il dovere, nella Francia e nell'Inghilterra d'intervenire nella ricomposizione reclamata dalla suprema necessità; ma d'intervenirvi a far ragione e giustizia a quel popolo che veniva in allora iniquamente sacrificato. E qui volontieri ripetiamo ciò che altra volta avemmo a gridare: dappoichè si vide e si riconobbe l'esito sciagurato della parte lauta che in quei trattati fu iniquamente fatta ai principi, a che si tarda dalle potenze europee a correggere il funesto errore, a lavarsi da una macchia che altrimenti non può essere delebile che facendo ragione e giustizia alle offese nazioni, ai venduti popoli?

Nè ci si venga a dire che bastar possano le promesse di larghe concessioni che l'Austria farebbe a rimettersi nel pacifico dominio degli stati italiani messi in quei trattati sotto i suoi talloni. Costerà certamente all'Austria il far promesse; ma noi sappiamo anche per prova che assai poco le costa il non tenerle. Nè, se pure il volesse, tener le potrebbe, per una specie di fatto che gravita sovra di lei. L'enorme debito che la divora, lo stato di fallimento in cui si trova, lo sbilancio de' suoi *budjets* che va crescendo, quasi direi, per moto uniformemente accelerato, la pongono nella inesorabile necessità di angariare e di mungere fino al sangue i suoi popoli. I quali, domandiamo, sotto questo flagello che non può cessare, potranno mai, mai ridursi al silenzio, e chiamarsi contenti? Per lo che lo stato di querela poi di riotta, e di rivoluzione, sarebbe quind' innanzi il loro stato abituale. E si pretende che in questo solo probabile stato, possano esser loro concesse, senza pericolo pel dominatore, larghezze civili, libertà di parola, libertà di stampa, libertà d'associazione e d'unione, e quel che più monta una guardia cittadina che guarentisca le ottenute franchigie? Non è un assurdo palese? Vogliamo anche concedere all'Austria ciò che mai non ebbe, la sincerità delle buone intenzioni: come mai trovarle eseguibili? Ecco dunque ciò che attende il Lombardo-Veneto, rimesso alla dipendenza austriaca. Lo stato d'enorme angheria che ora l'opprime non potrebbe cessare per un termine indefinibile. Nè il solo Lombardo-Veneto; ma ben anche l'Ungheria, la Galizia, la Boemia, e perfino l'Austria stessa; perciocchè se da noi si piange colà certo non si ride!

Laonde, se l'Austria scomparisse dal novero delle potenze europee, sarebbe ancora il minor male. Al danno che ne verrebbe ai suoi popoli di soggiacere al fallimento otterrebbero il compenso della loro indipendenza, della possibilità di loro libertà. Cessi una volta questo vampiro di dissanguarli, cessi questo ruvido macigno di schiacciarli, ed essi rifioriranno coi loro mezzi, e colle loro intime risorse.

Dalla qual dimostrazione si apprende con quanto buon senso scrivesse l'*Examiner* queste linee: e rimettendo i sovrani nei loro antichi diritti e lasciandoli ai loro usati possessi, possono eglino ancora stabilire come condizione universale la guarentigia di tale un governo rappresentativo, di tali istituzioni popolari, che possano render pago e sicuro del loro sviluppo un popolo che aspira alla libertà costituzionale. « E altrove: » Non vi può essere mediazione fra l'Austria e la Sardegna, dacchè il re sardo deve inevitabilmente rifugiarsi fra le braccia dell'Austria, se vuol salvarsi dal suo *popolaccio!* « Dalle cose già sopra dette appar chiaro, che i rimedii suggeriti dall'*Examiner* sarebber quelli suggeriti da una pazza disperazione: null'altro che il suicidio.

Nè il resto d'Italia si chiami estraneo a questo conflitto, nè si creda sottratto alla dipendenza austriaca, sintanto che l'Austria è posseditrice in Italia. Lo stato sardo anelava a costituirsi liberamente sin dal 1821: chi, se non l'Austria, lo trattenne a forza nelle antiche pastoje sino al 1848? E questa non è vergognosa, abbietta dipendenza? Si cessi dall'accagionarne quel principe che appunto sino dal 1821 si associava ai liberali de' suoi paesi per toccare al gran risultato; si cessi dal disconoscere la reazione opposta dal colosso austriaco contro un piccolo stato impotente al contrasto per imparità di forze. Per poco che uno voglia essere logico e conseguente, spiegherà assai facilmente lo stato di coazione degli anni scorsi, e i rovesci dell'anno presente; ma pare che la logica sia oggidì bandita dalla politica, che guarda con disprezzo alla nazionalità nascente e bambina la quale, fatte le sue prime prove contro un gigante, non seppe tenergli fronte con sempre uguale fortuna.

Il Piemonte adunque sofferse finora il dispotismo per solo volere dell'Austria; ma non fu questo il solo danno che glie ne venne. Condannato ad un isolamento che lasciava inerti le sue risorse, la sua produttività, il Piemonte fra condizioni di gran progresso possibile, giaceva stazionario e povero. Obbligato allo stento di un commercio passivo colla Francia, fiume costretto a correre a ritroso del pendio naturale che chiama il suo smercio alla Lombardia, dalla quale era segregato, offriva solo in mezzo all'Europa civile l'esempio di uno stato languente, che credeva non valer la pena di occuparsi a migliorar le sue istituzioni, la sua agricoltura, la sua industria, ed a liberarsi dall'immondo gesuitismo e da una meschina aristocrazia. Ed a questo stato d'immobilità, mirabile a dirsi! era esso condannato ad onta della miglior voglia di farlo avanzare nel suo sovrano, ad onta della miglior voglia d'avanzare nella massima parte de'suoi popoli. La Lombardia, costretta a produrre per saziare i non mai satolli suoi dominatori, traeva almeno dalla sua sciagura quest'utile aculeo, che mancava al Piemonte, d'onde la grande differenza nella coltivazione; nelle strade specialmente comunali e nell'industria dei due paesi. Il Lombardo che passa la Sesia, memore de'suoi campi della Brianza, del Lodigiano e del Pavese, rimane scandalezzato nel ravvisar l'incuria dominante sulla campagna che si stende fino a Torino. Nei Regii Stati quella sola parte che conserva una cognazione colla Lombardia fa bella mostra di sè: tutto il resto reclama l'unione dei due popoli per toccare a quel miglioramento di cui è suscettivo, e da cui tanto è tuttavia lontano. I proprietarii piemontesi lo soffrano con buona pace: la sola unione colla Lombardia li renderà meglio esperti a possedere, e quindi assai più ricchi che non sono.

E che? Interrogate i proprietari dell'Astigiano e del Monferrato: essi vi diranno che quantunque i loro vini fossero caricati d'un dazio superiore al loro valore per scendere in Lombardia, pure era questo l'unico loro mercato, e lo avere accresciuto quel dazio cagionava quasi una guerra tra stato e stato; sì vero egli è che lo sbocco lombardo è necessario alla produzione sarda, che diversamente stagnerebbe oziosa ed inutile. Ora, vi pare che a quei possessori non tornerà acconcia l'unificazione dei due stati, mercè la quale sarà tolto naturalmente anche quel dazio ch'era pur tollerabile sebben gravissimo?

E se la Lombardia, ricca consumatrice per sè stessa e attiva fornitrice alla Svizzera e alla Germania, è vantaggioso mercato alle produzioni mediterranee dei regi stati, Milano fu sempre e sempre sarà la piazza di smercio al servigio di Genova: questa lo sa, perchè conosce la storia secolare del suo commercio, perchè sa quanto languisse negli anni che la segregarono da quella sua simpatica sorella.

Fra tanti argomenti che raccomandano all'interesse dei Sardi l'unione colla Lombardia, seguiteranno ancora gli stazionarii a creare meschine difficoltà, miseri ostacoli, o ad affaticarsi per scindere elementi che si attraggono irresistibilmente? Si affaticheranno ancora a spandere *catechismi popolari* pieni zeppi delle più vili insinuazioni, dei consigli i più dannosi al pubblico vantaggio? Ma così è! I nemici di quella sospiratissima unione, il cui difetto fu sempre la piaga massima dell'Italia, continueranno ancora per molto tempo ad offrire l'indegno spettacolo al mondo civile, che autorizza gli stranieri a ripetere da noi, coll'*Examiner*: « Il popolo italiano ha più volte mostrato che non sa nè reggersi da sè, nè sottrarsi all'Austria, nè far altro che vano strepito e intrighi. »

E null'altro che intrighi, che vano strepito noi vediamo, noi sentiamo in quello strano documento col quale Sua Santità fulmina l'anatema su coloro che, in vista della sua fuga, promossa da una sciocca del par che trista diplomazia, rimasti a governo di provvisione sulla nave deserta di nocchiero, danno opera a interrogare il popolo su quello che s'abbia a fare nell'avvenire. Al veder quell'enciclica, chi non domanda s'è pur vero che essa sia un atto dei nostri tempi? Le armi spirituali non potrebbero, non dovrebbero ferire che in oggetti spirituali; eppure in una questione di reggimento civile, anzi nella questione del *patrimonio della sposa di Cristo*, essa

vengono lanciate contro tali che son forse cristiani ortodossi quant'altri mai. È questa un'ironia, un giuoco, uno scherzo? Chi non sente salire alla faccia il fuoco della indignazione a tanto ludibrio dei sacrosanti diritti di un popolo, costretto per tal modo ad essere la preda dei pregiudizi e dei sotterfugi gesuiteschi? Il patrimonio della sposa di Cristo? Sì, certo; voi fate allusione alle apocrife donazioni di Costantino, alle dubbie infeudazioni di Carlo Magno ed alle non molto onorevoli liberalità della contessa Matilde.

Ma il vero patrimonio della sposa di Cristo, noi lo conosciamo; sono la mistica navicella e le mistiche reti; E se questo non appare dagli atti del Concilio di Trento, risulta però a chiare note da quel libro, nel mostrarvi il quale noi faremo impallidire tutto il concistoro, gridando: *Regnum tuum non est de hoc mundo.*

Ecco un altro frutto della dipendenza d'Italia tutta, e non del solo Lombardo-Veneto, dall'Austria. Il papa rifugiato (come dice il *Times*) agli ozii, ai pranzi e alle feste natalizie di Gaeta, veniva colà condotto dall'austriaco *Spaur*, ambasciatore di Baviera!

E fino a quando durerà quest'umiliante ludibrio di una nazione benemerita della civiltà moderna, illustre di sua gloriosa storia, infelice di sue secolari sventure e malmenata indegnissimamente dalla rabbia e dalla gelosia forestiera? E fino a quando sarà tenuto in non cale il grido di dolore, di disperazione ch'ella innalza al cospetto delle potenze che furono i suoi carnefici, e che si ostinano a lavorare alla sua rovina?

Il solo mezzo di scuotere e affievolire l'attaccamento innato degl'Italiani alla santa loro fede, era quello, per Dio! d'insultarli con un interdetto religioso lanciato in materia puramente politica? Ma no; gl'Italiani, se avranno mente sana, non sacrificheranno un eterno principio ad un errore degli uomini. Si persuaderanno essi che non sono un popolo di accoliti; si persuaderanno che il loro fato sarà ancora per molto tempo: credere, soffrire e operare!

A fronte di questa prova irrecusabile del mal giuoco che ancora si vuol fare dell'Italia, il sentiero a seguirsi dagl'Italiani, rimane più nettamente rischiarato: bisogna ispirar confidenza ai popoli nella propria legge fondamentale; bisogna renderli forti unendoli in nodo federativo; bisogna armarli, bisogna combattere, vincere e conquistare l'*Indipendenza*, sia anche a prezzo di ogni altro tesoro civile.

Il grande scopo d'oggidì è questo; raggiungiamolo. Il progresso naturalmente ci condurrà poi a perfezionare le nostre libertà. In questo solenne momento, gl'Italiani non debbono sperperare le proprie forze dietro moltiplici oggetti; debbono raccoglierle a questo solo palladio dei futuri loro destini: l'*Indipendenza*.

* * *

SULL'INSURREZIONE DELLA VAL D'INTELVI.

NARRAZIONE DI PIETRO NESSI.

CAPITOLO VIII.

Ma quello che più di ogni altra cosa o meglio unicamente ne premeva, si era di ricevere il più presto possibile quei soccorsi armati che ne erano stati promessi e coi quali noi avremmo concitato vieppiù nella valle gli spiriti insurrezionali, apprestate le difese e ad un bisogno anche le offese. Poichè il generale austriaco Wohlgemuth, comandante in capo le forze adunate nella provincia Comasca, intesi i moti della Valle Intelvi aveva celeremente trasportato il suo quartiere da Varese a Como accantonando quivi e nei dintorni un dieci mila uomini. Sopra tutto erano numerose le schiere da esso fatte avanzare e disposte lungo la Breggia manifestamente con ciò accennando che fra poco ci avrebbe attaccati.

Però la nostra posizione allora era piuttosto vantaggiosa: dalla parte della Valle Menaggio noi eravamo sicuri, essendo essa occupata dai nostri; i battelli a vapore, che nel marzo venuti tosto in nostro potere seminarono in un baleno la rivoluzione per tutto il lago, e alla cui presa allora fu forse d'impedimento il moto alquanto precoce della valle, erano bensì in mano dei tedeschi, ma non ardivano avvicinarsi ad Argegno ben guardato dai nostri; la Svizzera per un buon tratto con noi confinante restringeva il terreno su cui aveva a combattere. Talchè a noi rimaneva soltanto di occupare subito e fortemente le alture vallicose che dominando Molkasia, Tariggia, Briennio ed Argegno scorrono dall'Alpetto al Bisbino e contro cui i tedeschi dirigevano i loro sforzi. Quei luoghi si prestano maravigliosamente alla difesa e all'offesa: cento uomini ben armati e risoluti collocati al Bugone e al Bisbino vi si sarebbero mantenuti e duecento ve l'avrebbero detta contro i tedeschi per quanto grossi li avessero attaccati. Ma in quel momento noi non ci avevamo che la colonna comasca già di 50 uomini e ridotta a non contarne più di 30 per esserne il resto stato chiamato ad altre fazioni.

Onde con gioia la mattina del 26 udimmo un messo del Mazzini il quale confermando a voce le lettere di lui ci annunziava che nel giorno seguente per tempo sarebbero giunti in valle 400 uomini. E tanto più di ciò ne godeva l'animo in quanto che tenevamo pratiche per collegare i nostri movimenti con quei del Dolcino e far insorgere Lecco e ragionevolmente credevamo che un primo scontro a noi fortunato avrebbe fatto la migliore impressione della nostra intrapresa sulle popolazioni comasche.

In Como all'intendere che gl'insorgenti si erano inoltrati insino al Bisbino parecchi già disotterravano e fornivano le armi e alcuni altri più arditi salendo e girando pei monti di Bruriate e di Blevio per isfuggire all'occhio vigile degli austriaci cercavano di congiungersi ai loro fratelli. Ma tutto il venerdì non ne fu nulla dei soccorsi enunciati e solamente il 28 dopo mezzogiorno ne venne avviso essere comparsi in S. Fedele 70 uomini circa della colonna Arcioni ai quali si fè cenno di piegarsi verso Schignano. Indi subito l'Arcioni avendoci mandato una sua lettera avvertendoci del suo arrivo in S. Fedele e indicandoci il grado di generale onde era stato insignito dalla giunta centrale dell'Indipendenza Italiana, noi ci affrettammo di rispondergli ed inviargli un complimento pel quale con lui ci rallegravamo dell'una e dell'altra cosa e gli raccomandasse che presi i suoi riposi volgesse verso Schignano. Anzi lo pregavamo di recarsi un momento in S. Sesino ove le faccende del comitato ne intrattenevano, che egli vi avrebbe conosciuto con maggiore dettaglio la condizione dell'insurrezione e i disegni aperti del nemico. Noi ve l'aspettammo insieme del Tibaldi, comandante in primo la colonna comasca del Bisbino, molto del dopo pranzo e buona parte della sera del 28; ma l'Arcioni non vi venne che sulle dieci dell'altra mattina.

Gli indicammo allora sulla carta geografica quale fosse la chiave strategica della valle; poi guardando i monti gliela additammo colla mano ed egli convenendo con noi che lassù si avesse tosto a prendere posizione, alla presenza del Piazzoli, di me e di Vittorio Giudici trasse in un col Tibaldi l'orologio di tasca e misurando le mosse col tempo volgendosi al Tibaldi, voi, disse, partirete per colà a un ora, io alle quattro dopo mezzodì. Anzi saviamente suggerì al Tibaldi di alzare delle barricate presso la chiesa del Bisbino e di farvi delle feritoie appena vi fosse giunto.

Quindi noi ci sorprendemmo allorchè l'Arcioni facendo dopo delle osservazioni che avrebbe dovuto far prima o meglio non mai, ne scriveva sulle 4 pomeridiane da S. Fedele che *non avendo istruzioni dal d'Apice nè dalla giunta centrale stimava di non muovere i suoi soldati.* Noi lo pressammo di nuovo a partire sul Bisbino; gli ricordammo che il Tibaldi si era già avanzato, e di nuovo ei rispondeva, non *posso che ripetervi quanto ho scritto un'ora fa, è bene che il Tibaldi siasi avanzato ma io non posso ancora movermi.* Ma il Mazzini ne mandava dei soccorsi che non ci potevano soccorrere? Se il Mazzini era qualche cosa di più della giunta, perchè non era obbedito da quel generale? Se di meno, perchè avvertito da noi insino dal giorno 26 del progetto che avevamo di occupare il Bisbino e di mostrarci verso Como egli il 27 ce ne dava approvazione e ne prometteva i necessarii aiuti? Perchè non si ingiungeva all'Arcioni di operare nella valle secondo le istruzioni che vi avrebbe ricevuto dal Piazzoli? Se al Mazzini e alla Giunta piaceva di essere a capo di quei moti perchè si contentavano di fare il cospiratore e l'insorgente teorico? E poi l'Acrioni non aveva egli ricevuto *pieni poteri* dalla Giunta per operare contro gli austriaci? E poi in quei frangenti si aveva a cercar altro che il nemico da chi portava la spada? C'erano forse anche lassù, come già in Lombardia, dei comitati e sub comitati, dei commissariati e sub commissariati, dei poteri e sub poteri dei quali nessuno veramente poteva?

Eravamo sulla sera del 29; il tempo volava e le circostanze stringevano. Scriviamo al Tibaldi che l'Arcioni si rifiutava di eseguire il concertato movimento e che perciò egli non si esponesse troppo e al menomo sospetto di pericolo si raccogliesse co' suoi a difesa sulla cima del Bisbino e che pure di qui si ritraesse indietro qualora il nemico gravemente il minacciasse. Noi speravamo di tosto sostenerlo e perchè avevamo ragione di credere che le altre provincie omai insorte avessero a distrurre di là le forze che il nemico vi concentrava e molto più perchè il Mazzini la mattina del 29 ne aveva scritto: *questa notte avrete d'agire con aiuti; domani a me.* Il Mazzini non venne giammai in valle; il d'Apice col drappello ausiliario vi entrava la mattina del 30 dalla parte di Osteno. Correvamo da lui; gli mostravamo la parte debole della valle e la necessità in che si era d'incontanente fortificarvisi e ciò tanto più in quanto che il Tibaldi, cui fu poscia da noi affidata altra incumbenza, da quella che aveva, non sapendo che dire degli ordini e dei contro ordini che riceveva e avendo veduto gli Austriaci salire e ingrossarsi sul versante meridionale del Bisbino lasciata la colonna comasca sotto il comandante in secondo Francesco Pozzi, celeramente anch'egli si era recato tosto al S. Sesino a chiedere aiuti. Il d'Apice fu tosto del nostro avviso; nel dopo pranzo discese da S. Fedele ad Argegno e di quivi sul chiudersi del dì in un coll'Arcioni partiva alla volta dei Bisbino.

(Continua)

Riportiamo il seguente articoletto dell'*Epoca* a proposito della circolare del ministro Ratazzi ai vescovi per mostrare che se ci mancò il suffragio del *Risorgimento* e della *Nazione*, tutti i buoni però se ne rallegrano.

« Una bellissima circolare è stata diretta ai vescovi delle provincie piemontesi dal nuovo ministero democratico di Torino. La parola del Vangelo che suona ai popoli *Fede*, *amore e libertà* non di rado dai ministri del santuario si è scambiata in parola di dispotismo per destar odio contro le istituzioni democratiche, da coloro che mal si facevano interpreti della santa religione di Cristo. Onore a quel governo il quale seppe alzar la voce solenne ed intimare ai vescovi che si sarebbero prese le più energiche misure per impedire questi disordini e questi scandali, nei quali anche lo spirito della fede troppo profondamente n'è offeso.

Noi vorremmo che il governo nostro facesse altrettanto. Le condizioni non sono meno difficili, e meno importanti di quello che lo siano quelle del Piemonte.

Se è vero, come lo attestano tutti i popoli di Europa, che l'umanità corre a gran passi al compimento de' suoi voti, alla grandezza de' suoi diritti, è tempo che i sacerdoti del Cristo, tutti quanti si facciano ministri veri delle promesse del Redentore, e cessino dal far guerra agl'interessi civili delle nazioni facendo lega cogli ultimi re che restano ancora al potere, puntellando il trono sui cadaveri e sul sangue!

Nel N. 10 del nostro giornale nel parlare del signor maggiore Cadorna ci occorse lo sbaglio d'indicarlo come organizzatore dei Bersaglieri Lombardi invece che si sarebbe dovuto dire dei Zappatori e del Genio Lombardo. All'incontro i Bersaglieri Lombardi devono la loro origine e la loro organizzazione all'altro valoroso maggiore Luciano Manara che n'è l'attuale comandante.

Finalmente ieri l'altro ci fu dato di conoscere per mezzo di un manifesto pubblicatosi, che già trovasi in funzione il questore nella nuova istituzione dell'amministrazione della pubblica sicurezza. Quello che ci duole però si è l'aver rilevato che sia quella stessa persona che faceva da luogotenente vicario sotto l'antica polizia, e che gli venne assegnato per segretario capo, lo stesso commissario del Vicariato, e per apparitori varii arcieri dello stesso ufficio.

Queste nomine non possiamo credere che ci siano state regalate dal ministero democratico, poichè sarebbero in aperta contraddizione colla massima ripetutamente proclamata *A cose nuove uomini nuovi*; ma non sappiamo persuaderci del motivo per cui non si sia ancora alle medesime riparato, mentre già si provvide in proposito nella maggior parte dei dicasteri.

Forsechè per far sparire le funeste rimembranze dell'antica polizia basterebbe di aver traslocato l'uffizio del Vicariato dal palazzo di città a quello di Madama? Si interroghino i tipografi ed i caffettieri di questa capitale, se alla loro chiamata generale testè fatta presso la questura non ebbero la fortuna di essere arringati dal già commissario del Vicariato, compagno indivisibile, ed oracolo de questore, e si vedrà se si sono accorti e persuasi, che la polizia attuale non sia più l'antica!

Quanta erudizione legale, quanto liberalismo, e quanta gentilezza di modi si potrà il pubblico ripromettere da siffatti impiegati!

(Comunicato)

Cittadini d'Asti!

Dopo quattro mesi di soggiorno fra voi, porgere vi dobbiamo il saluto della partenza. Ma con qual animo ve lo porgiamo è più facile per noi il sentirlo che l'esprimerlo a parole. Esuli per la causa italiana trovammo nelle mura d'Asti un popolo intero di fratelli che ci aperse le braccia non per ostentare le forme che sembrano imposte dalle condizioni del tempo, ma per istringerci contro cuori che palpitano d'affetto veramente fraterno, che ardono del santo fuoco che ispira verace amore di patria, che battono all'unissono nel fermo proponimento di propugnare l'unione italiana, l'italica libertà, l'autonomia e l'indipendenza d'Italia nostra. Di qui la cordiale ospitalità che ci venne concessa, le gentili accoglienze, i favori, le cure, i conforti che ci prodigaste, e che ci tornavano ancora più cari perchè conditi dalla cortesia dell'animo, dalla delicatezza del tratto e dal soave profumo del più forbito costume. Oh! se voi ci credete capaci di ben comprendere e di apprezzare con giusto peso il benefizio onde ci foste liberali, giudicare potrete voi stessi di quali atti di grazie noi ci teniamo a voi debitori, e come nel silenzio della lingua ve le renda l'eloquenza più viva del nostro cuore.

Gratitudine e ringraziamenti che per titoli eguali noi tributiamo all'egregio e valoroso Ordine Militare che fa nobile corona alla patria dell'immortale Sofocle italiano.

Abitanti d'Asti! La parola che qui ci vien meno suonerà dovunque ci guidi la sorte, e fra le mura di Padova

più che [altrove, per far palese il diritto che avete alla stima di chi ama l'onore e la gloria del nome italiano, all'affetto, alla eterna riconoscenza dei due esuli fratelli.

Torino, 15 gennaio 1849.

Pietro dott. Tappari e *Giovanni dott. Tappari* emigrati padovani.

STATI ESTERI

FRANCIA.

PARIGI, 11 *gennaio*. Si vanno sempre spacciando per vere certe liste ministeriali, a cui forse non credono nemmanco i loro autori, perciocchè sembra indubitato che finchè siederà l'assemblea, è impossibile una modificazione di gabinetto.

Il ministero attuale se altro merito non avesse, tranne quello di sapersi opporre energicamente alle suscitazioni de' parenti del presidente, ed al favoritismo, meriterebbe molta lode.

La situazione di Luigi Bonaparte verso le ambizioni che di continuo lo assediano, verso i fautori della sua elezione che ora pretendono alla sua riconoscenza, è la più trista del mondo. Ma in generale il presidente della repubblica è assai ritenuto, e le sue udienze sono un favore, di cui esso è assai avaro. Per lo abitudini inglesi a cui è veramente schiavo, e che non potrebbe spogliare, ei non riceve mai di sera; ed il mattino è assai difficile di poter arrivare fino a lui.

Le nomine d'impieghi diplomatici paiono circondate dalle maggiori difficoltà. Quel poco che era stato deliberato in consiglio, ora è affatto abbandonato: ogni progetto su di ciò che esce alla pubblicità, suscita riclami che vengono dagli stessi ministri esteri, o così vien differito indefinitivamente.

Il governo francese è ora rappresentato dagli agenti del governo provvisorio.

Oggi l'assemblea riparò all'errore commesso nella legge sulla diminuzione dell'imposta del sale, legge che comprometteva gravemente ed avrebbe trascinato a certa ruine tutti i commercianti in questa specie d'industria, nell'ovest della Francia.

È noto che la camera adottò un ammendamento, che riduceva a 50 centesimi il diritto sui sali forestieri. Questa deliberazione, anzichè favorire la produzione francese, favorisce le produzioni inglese e portoghese. Per rimediare a questo inconveniente, i rappresentanti Luneau, Favreau, Crespel de la Touche ed altri presentarono una proposizione tendente a ratificare a questo riguardo il decreto del 28 dicembre. Essi chiesero che il diritto sui sali forestieri fosse, dal primo febbraio prossimo fatto ascendere da 50 centesimi a due franchi, sotto bandiera francese, ed a 2 fr. e 50 cent. sotto bandiera straniera. Questa proposizione pare non dovesse incontrare opposizione, eppure non fu così: dessa fu combattuta con incredibile tenacità, e fu adottato, per l'insistenza del ministro Passy e di Dufaure, un ammendamento di Santeyra che stabilisce i diritti protettori a 1 fr. 75 cent. e 2 fr. 25 cent.

Il comitato degli affari esteri si occupò stamane della proposizione del rappresentante Bouvet per la convocazione di un congresso della pace europea. Esso passò all'ordine del giorno ma nominò tuttavia una sottocommissione incaricata di esaminare a fondo quella quistione.

Corre voce che domani Lamartine prenda la parola per domandare la prossima convocazione de' collegi elettorali. Questa notizia produsse una certa sensazione e pare indebolisca assai la confidenza della maggioranza nel risultato del dibattimento che si aprirà sulla proposizione del sig. Rateau. La seduta di domani sarà assai tempestosa.

Dicesi che il general Dufour sia stato inviato a Parigi dal direttorio Elvetico specialmente per iscrutare le intenzioni della Francia, qualora le orde di Radetzky occupassero il Ticino, e l'esercito della confederazione germanica, rassicurato dalle simpatie della Russia invadesse Neuchâtel ed i cantoni alemanni. Trattasi di sapere se il governo della repubblica francese lascierà i tedeschi padroni del passo di Suze e del ponte di Basilea, nella doppia ipotesi di una guerra germanica contro la Svizzera ed il Piemonte.

L'accademia francese si riunì oggi per dare un successore al celebre Chateaubriand. Il sig. de Noaille, già pari di Francia ed autore della storia di madama di Maintenon, fu eletto da 25 voti sopra 31.

L'*Estafette* dice « Il governo ad onta delle negoziazioni che diconsi intavolate coll'Austria trovò necessario di spedire presso la corte di Torino una persona i cui consigli possono tornare utili in caso di necessità, se, come si presume, vengono riprese le ostilità. Dicesi che il general Pelet, attualmente direttore degli archivi della guerra a Parigi, sia destinato ambasciatore a Torino. »

SVIZZERA.

LUGANO, 14 *gennaio*. Il *Repubblicano* riporta una nota del consiglio federale ai commissarii federali del Ticino ridondante di errori di diritto e di fatto, e con tale un apparato di scuse che danno a divedere quanto vergogni l'esecrando officio cui si è messo. Il governo svizzero che traffica col Borbone di carne umana, che vende la sua gente a quelli che la fan servire da sicario, ha veramente compreso la propria dignità facendosi ora il poliziotto dell'Austria!

Se dopo il contegno tenuto dalla Svizzera verso l'Italia nell'anno scorso, se dopo i fatti del passato ottobre vi fossero ancora taluni che sperassero un sussidio alla causa italiana da quel governo che si vanta libero ed ospitale, la nota di cui parliamo basterebbe a disingannarli per sempre.

Il consiglio federale, dopo avere annoverate le lagnanze delle autorità militari austriache per la diffusione che gli emigrati italiani nel cantone Ticino fanno di scritti e di proclami in Lombardia; pel contrabando d'armi che vengono ivi introdotte, ordina ai suoi commissarii di prendere immediatamente le misure proprie ad impedire ogn'importazione d'armi, di munizioni, di proclami nelle provincie testè occupate dall'Austria; d'interdire ogni comitato di migrati; di sorvegliare le case *sospette* in cui credonsi tenere adunanze o depositi d'armi, di munizioni, di scritti *provocatori*, facendo eseguire all'uopo visite domiciliari, arresti, ecc. ecc. Ordina finalmente l'arresto degli emigrati *pericolosi* e lo sfratto dal cantone per tutti i rifuggiti *fosse anche un vecchio*, *un ammalato*, *una donna*, *un fanciullo, se si prestassero a qualch' uno degli atti che si tratta d'impedire.*

« Non si deve infatti dimenticare (aggiunge in seguito la nota) che i rifuggiti i quali sembrano i più tranquilli e inoffensivi non si agitano meno nel secreto. Anche qui le apparenze sono fallaci. *Nel dubbio* bisogna ricusare la facoltà di prolungare la dimora. »

Ecco la neutralità e l'ospitalità della Svizzera! Ora altro non manca che quel governo, per rispettare maggiormente, la giustizia il diritto delle genti e la libertà si metta al soldo dell'Austria a fare la spia! Oh se nel dì della sventura l'emigrazione italiana non si fosse divisa, se non si fosse lasciata travolgere dalla passione irritata o dalle suggestioni di coloro che tutto sacrificano ad un'idea vaporosa non sarebbe stata percossa da sì insultante decreto!

RUSSIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

ODESSA, 20 *dicembre*. — Appena giunsi in questi luoghi, io mi ricordai della raccomandazione che mi faceste di scrivervi. E come potrei non ricordarmene? L'aria dei paesi dispotici è sì grave e pesante, che naturalmente si è tratto a pensare alla alla cara patria italiana, ove, se non si gode per ora di una perfettissima libertà, v'ha almeno nei governi un sentimento di equità, di pudore e di vergogna.

Entrati nel lazzaretto dell'autocrata, giacchè qui, in Russia, non v'ha che un solo essere, che un uomo, e un solo proprietario, l'imperatore: entrati, dico, nel lazzaretto, noi non siamo più stati nè italiani, nè francesi, nè armeni o greci, ma servi. Fummo posti in linea, contati, numerati. Fummo perfino costretti ad assistere alla messa greca. Voi siete certamente curiosi di sapere che m'abbia a fare, io cattolico, in una chiesa greca, ed io voglio appagare il vostro desiderio.

Vengono da Pietroborgo gli ordini di sottomettere i viaggiatori ai doveri religiosi: quegli ordini non concernono probabilmente che i Russi, ma il sig. Molinowicht, che è assai scrupoloso, non osa analizzare ed interpretare gli ordini che riceve; essi gli prescrivono di far andare alla chiesa di rito greco coloro che sono in quarantena, e questo basta. Noi ci dovemmo andare.

Venne quindi lo spoglio. Ci fu fatto giurare di non aver nulla sottratto sporgo sanitario, allo prestato il giuramento, fummo messi undi, nudi proprio siccome vermi, e furono profumati tutti i nostri abiti.

Entrati ad Odessa, altra tirannide. Bisogna andare dal capo di polizia, *quartal*, per ottenere il permesso di soggiorno.

Non vi dirò tutto di questa inquisizione. Chi mai conoscete voi a Odessa? Chi si fa malevadore di voi? Ove andate ad albergare? Quali faccende vi conducono in questa città? Non voglio parlarvi che della svergognata venalità dei funzionari.

Risposto che avete a tutte le investigazioni inquisitoriali, a tutte le domande degne d'un domenicano spagnuolo, eccovi firmato, bollato il vostro permesso di soggiorno. Voi dovete ancora pagare il diritto assai rilevante imposto a' stranieri. L'impiegato non ha che a stendere la mano per prendere la vostra carta e rimettervela, eppure, il credereste? non ve la rimette se prima non ponete sul suo scrittoio la moneta della corruzione: oltre all'imposizione stabilita dalla legge dell'impero, dovete ancora pagare al funzionario pubblico quanto gli piace di chiedervi. Dico quanto gli piace, giacchè se la vostra offerta gli paresse troppo tenue e meschina, avete un bello attendere, ei non si degnerà di stendere la mano per darvi il permesso, senza del quale non trovate albergo, nè amico che voglia ricoverarvi sotto il suo tetto, per timore della Siberia.

Ma quei che dovrebbero essere mandati in Siberia, gli assassini, i ladri, vi son essi mandati da questa polizia? Oibò! se hanno danaro. Non è lunga pezza che un assassino fece un buon colpo e commise un delitto che gli fruttò da 30 a 40 mila rubli. Egli avea uopo d'un passaporto per andare in istranieri paesi, ondè sottrarsi al rigor della giustizia e da ogni molestia. Si accordò col segretario del conte di Woronzoff, ed ottenne il suo passaporto snocciolando 5 mila rubli.

Posciacchè lo *Spirito Santo* non partirà che fra alcuni giorni, io m'affretto di farvi pervenire, per mezzo del capitano, alcuni ragguagli sull'esercito e la marina moscovita.

Vi fu fatto uno spauracchio delle forze russe di mare e di terra; ma le sono esagerazioni: vedute dappresso, non sono tanto formidabili quanto vi si vuol far credere.

L'autocrata trovasi in assai male acque nel Caucaso, e se volesse sprovvedere la Russia meridionale di truppe, onde inviarle nelle nostre contrade, Schamil, Chaban Mollah, Daniel Beck, Hadji Mourad non avrebbero che a discendere la catena dei monti Caucasei per far insorgere la Russia meridionale, la quale è quasi tutta musulmana.

Fra poco vi trasmetterò notizie più importanti.

Dalla Frontiera. I polacchi hanno inviato un indirizzo all'Imperatore per pregarlo a non voler dividere la Gallizia in due parti.

Le notizie della Russia hanno un carattere di prossimità alla guerra. Tutti i giornali russi si occupano con decisa passione di Windischgraetz, Radetzky e Jellachich, tutti e tre d'origine slava. Molti di questi giornali parlano continuamente ai loro lettori delle glorie Napoleoniche. Si vede in tutto ciò un'opposizione nascente contro ogni supremazia prussiana od austriaca, e contro l'elezione di un imperatore di Germania.

— Leggesi nel *Giornale di Pietrbuorgo*, del 31 dicembre:

« In mezzo alle perturbazioni politiche e sociali che agitano l'Europa, noi possiamo vantarci delle relazioni di reciproca confidenza stabilite tra la Russia e la Santa Sede.

« In forza dell'atto segnato a Roma il 3 agosto 1847 allo scopo di assicurare ai sudditi russi di religione cattolica il pieno godimento dei beneficii spirituali delle loro chiese, venne eretta una nuova diocesi a Kherson, e sonovi assunti a vescovati e prelature varii sacerdoti che prima non avevano che dignità ecclesiastiche *in partibus*.

« Il medesimo giornale spende molte parole in lode ai cosacchi della frontiera per alcuni loro fatti d'arme contro i ribelli del Caucaso. Essi a più ripreso tentarono di rompere le file cosacche, ma il valore di queste, ed i pronti soccorsi d'artiglieria respinsero le bande degli insorti, che cinque volte, ma inutilmente, avevano voluto misurarsi colla truppa cosacca. Gl'insorti inseguiti dalla cavalleria si dovettero ritirare in gran disordine; perdendo molte carra, non pochi cavalli, ed abbandonando un gran numero di feriti. »

Dalla *Gazzetta delle Poste di Francfort* si hanno pure notizie di altri torbidi politici in Russia, desunte da lettere degne di fede. Giusta queste corrispondenze il Sud ed il Sud-Est dell'impero, senza che possa dirsi in aperta rivoluzione, trovasi in tale stato da inspirare inquietudini gravissime.

In vari governi di quelle regioni bande armate di 5 a 6m. uomini corrono la campagna commettendo ogni sorta di violenze. A Casan parecchie case furono incendiate. Tali fatti possono considerarsi come precursori di una sollevazione generale nel governo di Casan e forse anche in una più estesa periferia, mossa specialmente dalla schiavitù cui soggiace la infima classe sociale in quelle contrade.

Le corrispondenze della Moldo-Valachia ripetono essere imminente una rottura tra la Russia e la Turchia.

Una tale notizia troppo francamente annunziata può apparire meno vera: una rottura si potrebbe ritenere quasi certa in caso di guerra tra la Francia e l'Austria per le cose d'Italia. L'effettivo delle truppe russe nei principati si fa ascendere a 30m. uomini, con una riserva di parecchi corpi, che sono già disposti a scaglioni sul Pruth.

La ributtante condotta dei cosacchi nei principati moldo-valachi tende a sciogliere la gran quistione col completo annientamento di quei paesi. Le vive proteste della Porta non sono punto ascoltate dal governo dello czar, ed i cosacchi non cessano di accusare di troppa generosità il generale Duhamel, commissario russo, che non li abbandona liberi e soli ad esercitare nei principati la sovranità dello *knout*.

Il generale Duhamel volle compiacere i suoi fedeli soldati, ed ha perciò creata una commissione incaricata di investigare la condotta di tutti coloro, che durante la rivoluzione o dopo *hanno pensato* o *pensano male*. Tali processi saranno probabilmente preceduti da un'immensa emigrazione, e seguiti, senza dubbio, dal bando e dall'esiglio in Siberia. Così i cosacchi si troveranno soli e padroni dei principati. Forse anche la politica russa tenta di suscitare un'estremo conato rivoluzionario, per poterlo comprimere e giustificare la sua usurpazione.

L'Europa ha torto di non voler riconoscere il pericolo di questa politica abbominevole, e di non operare per distruggerne le fila, se le riconosce.

STATI ITALIANI

NAPOLI

NAPOLI, 8 *gennaio*. — Siamo assicurati che l'apertura delle Camere avrà luogo indubitatamente il dì primo di febbraio, secondo il decreto di proroga, ad onta che siasi messa in discussione nel ministero un'ulteriore proroga.

— Si dice che l'imperatore delle Russie, interverrà diplomaticamente nella composizione degli affari di Sicilia.

(*Nazione*)

STATI ROMANI.

ROMA, 10 *gennaio*. Un'ordinanza ministeriale dà alla guardia nazionale il diritto di nominarsi il proprio generale. Noi abbiam veduto il nuovo ministero della repubblica francese concentrare nel comandante della nazionale Parigina, nominato da esso stesso anche il comando di una divisione di linea. Ciò venne considerato da molti come un'attentato alla libertà, e certamente non è una guarentigia. Il ministero Romano rimette alla nazionale stessa la nomina del proprio generale — Innanzi a questo gran fatto, forse nuovo nella storia dei popoli liberi, fa duopo confessare che la dittatura del ministero è un sistema di nobilissima abnegazione, e non vi vorrebbe meno che un'insensatezza di opposizione per tacciarla d'egoismo, e d'ambizione,

— Si dice che il re di Napoli fra gli altri motivi pei quali si ricusa di dare un'esercito ai voti della camarilla di Gaeta ne adduce uno, che manifesta in quel capo coronato una lodevole dose di penetrazione ed è il timore che mentre egli si spingesse dentro i nostri confini, diecimila uomini dei nostri potrebbero entrare dentro i suoi stati collo stendardo della rivoluzione.

Sembra che Sua Maestà vi condiscenderebbe nel solo caso che gli Austriaci entrassero contemporaneamente nelle legazioni per tenere in scacco le nostre truppe, ma sfortunatamente gli austriaci debbono saldare certi conti coi piemontesi, e vanno a trovarsi occupatissimi fra pochi giorni.

— Non manca chi crede esistere già un trattato fra la camarilla di Gaeta, e i Spagnuoli per un'intervento. Noi incliniamo a giudicare questa voce come una satira. I spagnuoli si vergognerebbero di ricomparire in Italia se pure non vi ricomparissero per cancellarvi le obbrobriose memorie della loro dominazione. È tempo di riparare i torti, non di moltiplicarli; e gli spagnuoli conoscono abbastanza nelle proprie sventure che voglia dire una costituzione da burla e che voglia dire il farsi ludibrio della diplomazia estera, per non turbare il corso della nostra rivoluzione la quale a libertà soltanto si dirige e all'indipendenza. A tacere d'altre ragioni, noi rifiutiamo questa voce come una satira scagliata contro un popolo illustre è rispettabile.

— Corre voce che alla scomunica terrà dietro l'interdetto. *Vedremo*. Intanto Roma è tranquillissima.

(*Contemporaneo*)

— 11 *gennaio*. In Gaeta e qui tra gli addetti alla corte del papa vi è gran tripudio per l'assicurazione che hanno di essersi messa la Spagna alla testa di una coalizzazione di altre potenze d'Europa ad oggetto di riporre Pio IX nel suo trono assulato, con la forza delle baionette e la corruzione dell'oro.

Qui si dice ancora essersi già firmato dal Papa in Gaeta il decreto *d'interdetto locale*, per vedere se i suoi sudditi sanno resistere alla privazione di ogni officio divino. Il *pacifico e mansueto* Pio IX vorrebbe la reazione e la guerra civile; egli ed il suo corteggio ambirebbero tornare in Roma deserta e sanguinolenta per la lotta fratricida, ed assidersi sopra un trono rialzato e ristabilito col sangue. — Vi è chi assicura che dovendosi serrare le chiese saranno prima spogliate dai preti di tutti gli arredi sacri e metalli preziosi, per tema che il governo potesse approfittarsene per convertirli in denaro, essendovene qui molta penuria.

Presto comparirà un decreto per far gravitare sui beni ecclesiastici quel milione e seicentomila scudi che lo Stato ha perduto coll'abolizione del dazio sul macinato.

Tutti lavoriamo indefessamente per l'attuazione della *Costituente*, e sembra fuori di dubbio che le nostre premure saranno coronate da esito felice.

La famosa spada di Garibaldi sortirà domani dalla dogana

per e serà esposta in qualche locale, dopo di che verrà finalmente rimessa al destinatario.

(*Alba*)

BOLOGNA, 11 *gennaio*. — Ieri una staffetta portò al bravo nostro concittadino *Carlo Berti-Pichat* la nomina di prolegato della nostra provincia,

Una deputazione di cittadini presentavasi quest' oggi da lui per pregarlo a volere assumere immediatamente il conferitogli governo.

Il decreto di scomunica del Papa non ha fatto qui alcuna sinistra impressione, anzi molti lo credono utilissimo, avendo così troncato quest'ultimo sottilissimo filo che forse legava ancora il papato col popolo e col governo, ed avendo tolto molte dubbiezze, incertezze, riguardi ec. che si frapponevano ad un più franco ed ardito procedere di esso.

Continuano le aggressioni delle diligenze sugli stradali Toscano e Romano, tuttochè una scorta di dragoni perlustri tali stradali. Le bande assassine mostransi numerose di 20 a 30 malandrini. Sarebbe desiderabile che i due governi si ponessero d'accordo per operare con maggiore efficacia contro di essi, togliendo così quest'inciampo al commercio, ed alla circolazione dei viaggiatori. (*Alba*)

TOSCANA

FIRENZE, 12 *gennaio*. La camera dei deputati toscani nella sua tornata d'oggi ha verificati i poteri della massima parte dei suoi componenti: domani compirà questa prima e indispensabile bisogna di ogni assemblea rappresentativa, si costituirà definitivamente, e potrà nella futura settimana intraprendere subito i suoi lavori legislativi.

Nella passata sessione parve alacrità straordinaria lo aver compiuta quella verificazione in una settimana: ci è di ottimo augurio il vederla questa volta condurre a termine in due giorni; poichè di qui si pare che i deputati sentono la gravità dei tempi e si accingono a provvedervi meglio che colle parole.

(*Nazionale*)

LIVORNO, 12. Si è proposto al ministero d'organizzare, e subito, in Livorno un battaglione di bersaglieri volontari, i quali presteranno il servizio gratuitamente nella nostra città, ed a stipendio tutte le volte che ne uscissero: il vestiario e l'armamento sarebbe a carico del governo. Speriamo che questa proposizione sarà presto accettata ed attuata.

— 13 *gennaio*. È giunto a nostra notizia che la compagnia dei facchini di Manovella di Livorno si è sottoscritta per lire 220 al mese a pro di Venezia. Questo tratto generoso che pone a benefizio della causa italiana il risparmio d'una onesta fatica non merita che rimanga ignorato e senza lode. Questi tempi più larghi di popolane che di patrizie virtù, veggano moltiplicarsi esempii di questa sorta, e le condizioni della nostra patria non saranno mai disperate. (*Cor. Liv.*)

REGNO D'ITALIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

CIAMBERI', 15 *gennaio*. Qui si è istituito un comitato centrale democratico per favorire le elezioni liberali in Savoia. Il signor Parent, padre, fu nominato presidente. Egli è persona nota pei suoi sentimenti liberali, avvocato distinto, applaudito difensore del *Patriote Savoisien*, che sa adoperare la parola e l'arme del ridicolo con una pieghevolezza e con una forza meravigliosa. Il primo atto del comitato si fu di dichiarare solennemente che presterebbe appoggio leale e sincero al ministero democratico attuale, di cui il programma destò tante simpatie.

Oggi il comitato tenne adunanza generale, cui assistevano più di 300 elettori. Il sig. Parent, padre, vi tenne un discorso che durò circa un' ora, e venne ascoltato con profondo silenzio, che solo di quando in quando interrompevano gli applausi unanimi dell' assemblea. L' oratore spiegò le sorde mene della reazione e le grandi speranze concette sotto il ministero democratico con tal prestigio eloquente, che tutti i cuori rimasero scossi.

E davvero le trame ordite dall' aristocrazia e dal pretismo quanto infami sono attive. Però i sindaci dei comuni che compongono il circolo elettorale d'Aiguebelle ricevettero una lettera anonima contro l'onorevole sig. Brunier, riboccante di atroci calunnie, non ostante che la città nativa del bravo deputato venisse illuminata quasi per incanto nel dì del suo arrivo. Ciò che induce a bene sperare della democrazia in Savoia si è che i nostri avversari osano agire solo nell' ombra e sotto la maschera dell' anonimo, come se essi medesimi arrossissero dei principii che professano. La democrazia invece procede a fronte alta e professando apertamente le proprie dottrine. L' onorevole avvocato Pognient, il celebre giureconsulto, l' uomo imperterrito e d' una riputazione illibata, fu scelto a candidato della democrazia nelle elezioni di Ciamberi.

VERCELLI, 15 *gennaio*. Se in questa città ci fosse dato di trovare ancora l' insulso giornale della *Guida del Popolo*, noi potressimo forse leggere in esso vive espressioni di riconoscenza del gerente Aubert pel lusinghiero ricevimento avuto nel caffè Nazionale, quando in persona, come emissario del circolo Viale, conservando male l' incognito, aveva la degnazione di voler proporre un candidato alla deputazione. Il difetto però di tali notizie, dovuto allo sfratto della *Guida del Popolo* datogli dal buon senso dei tipografi vercellesi, è ad usura compensato dall' infelice esito della servile missione del *liberalissimo* mandatario.

L' ufficialità di Savoia cavalleria, quella del primo battaglione del 16 reggimento di fanteria unitamente alla milizia Nazionale, ed ai membri del municipio, non avendo, per le avvenute partenze dei reggimenti Lombardi, potuto restituir loro il pranzo che ne avevano ricevuto, deliberarono, per supplirvi, di radunare una somma da rimettersi al generale Ramorino, perchè la offra a nome loro alla consulta lombarda per quell' uso, che crederà migliore verso i suoi profughi concittadini.

La somma raccolta ammonta a L. 2050.

S' aggiunga a questa i 500 franchi generosamente allo stesso scopo largiti dal conte di Gattinara, il quale animando coll' esempio mostrò coi fatti sempre più confermato l'amore che egli esternò pubblicamente colle parole per la causa d' Italia.

(*Vess. Vercell.*)

GENOVA, 13 *gennaio*. La dimissione del generale Pareto aveva messo lo scompiglio nella guardia nazionale della nostra città: molti già si preparavano a dare pure la loro dimissione da capitano o da ufficiale: al quartier generale non era più alcuno che desse ordini: tutti stavano in grande apprensione temendo uno spontaneo scioglimento della guardia, un esacerbamento dei partiti, e gravi tumulti: alle ore tre pomeridiane leggevasi sulle cantonate il seguente avviso:

MILITI E GRADUATI
DELLA GUARDIA NAZIONALE

Il vostro generale si è dimesso. I capi dello stato maggiore si sono parte dimessi, parte ritirati. La guardia non ha comando.

Non sarà mai che la guardia nazionale, palladio della libertà e della pubblica sicurezza sia dal governo lasciata in tale abbandono; non sarà mai che in momenti così solenni io mi ritragga davanti agli ostacoli.

Militi cittadini! Da questo momento il mio posto è al vostro quartier generale, Io mi pongo provvisoriamente alla vostra testa fino a che non siasi dal governo provveduto con altre nomine.

Questa sera alle ore 6 aspetto al quartier generale gli uffiziali d' ogni grado: nel momento del bisogno vedrò chi accorre volonteroso, vedrò chi manca: conoscerò chi ama la patria coi fatti, e chi l' ama soltanto colle parole.

Genovesi! Tra le difficoltà d' ogni sorta io mi sento crescere l' animo pensando che sono in mezzo a voi. Cittadini che amate l' ordine e la libertà stringetevi attorno a me, ed io vi giuro che secondato da tutta la brava guardia nazionale manterrò illesi e l' uno e l' altra.

Genova, il 13 gennaio 1849.

DOMENICO BUFFA

Ministro d' agricoltura e commercio, e commissario investito di tutti i poteri esecutivi per la città di Genova.

Il manifesto dell' esimio ministro Buffa mutò come colpo di bacchetta magica l' aspetto della città, non si diedero più altre dimissioni, rinacque la fiducia, e furono così deluse le mal concepite speranze de' pochi tristi. Gli ufficiali della guardia accorsero in gran numero alla chiamata del ministro, e con essi non pochi militi. Egli parlò ad essi annunziando con dolore come fosse tornato vano ogni suo sforzo per muovere il Pareto a rimanere; e per mettere al suo posto, egli disse, persona degna di succedergli e pari all' ufficio vuolsi molta ponderazione: ma il tempo stringe; la guardia non può rimanere senza un capo e allora pensai che si dovesse attendere ad avere non già la persona più capace, ma quella più disposta a far sacrificio di sè stessa; e perchè io amo piuttosto fare i sacrificii che consigliarli, ho scelto me.

Queste parole furono accolte con vive acclamazioni. Egli continuò dicendo le sue intenzioni intorno al governo della guardia pel breve tempo in cui l' avrebbe comandata, stringersi in un programma brevissimo; fuori del quartiere generale essere le opinioni liberissime a tutti, dentro di esso no: non potervi essere che una sola bandiera per tutti — *Libertà*, *ordine*, *disciplina*.

A chi con parole acerbe voleva rinnovare lagnanze sopra cose passate, rispose essere omai tempo di dimenticarle, e pensare unicamente a preparare un buono avvenire; e sciolse l'adunanza dicendo non potersi chiudere meglio quell'amichevole ragionamento che con queste parole, che ogni italiano dovrebbe oramai portare scolpite nel cuore: *Unione e forza*, ma soprattutto *unione*! Grandi furono gli applausi quando il ministro disse che aveva scelto a capo dello stato maggiore il capitano Brunetti, e lo presentò all'adunanza. Il valentuomo fu accolto con iterati evviva, ed acclamazioni che gli attestavano l'affetto e la fiducia che altra volta egli aveva saputo meritarsi dalla guardia nazionale. Questa scelta ci è arra sicurissima che il servizio della guardia procederà nel miglior modo.

Quella conferenza produsse ottimo effetto, e ne fu riconfortato lo spirito di tutti. Volentieri uniamo la nostra voce a quella di tutta la città per lodare la generosa determinazione del ministro, l'arditezza dello spediente adoperato a ricomporre le cose, e soprattutto quella prontezza di sacrifizio con cui alla risponsabilità e alle fatiche di per sè gravissime che già pesavano sopra di lui, altre pure ne aggiunse non meno gravi, quando negli animi di molti cittadini era entrata sollecitudine di ritirarsi, anzichè di affrontare con animo fermo le nuove difficoltà. Speriamo che questo nobile esempio sarà seguito: gli è appunto ne'momenti difficili che gli uomini generosi debbono star fermi al loro posto.

La mattina seguente trovavasi affisso alla porta del quartier generale il seguente

ORDINE DEL GIORNO

Non avendo potuto, per la strettezza del tempo mandare ad effetto l'intenzione ch'io aveva di convocare tutti i militi, oltre i graduati, come già dissi ier sera, rinnovo l'invito a quest' ultimi di render tosto informate le rispettive compagnie di quanto conferii con essi.

Sensibile oltremodo a'sentimenti manifestatimi dagli ufficiali e da'militi ivi presenti, posso per parte mia assicurare, che nel breve tempo che dovrò rimanere alla testa di questa brava guardia nazionale, non lascerò indietro sforzo alcuno per migliorarne l'ordinamento, e terrò conto del pari di quanto da essi mi venne esposto.

Persuaso di essere alacremente secondato da tutta quanta la guardia, la invito a tenersi pronta ad ogni chiamata ove l'ordine e la tranquillità pubblica venissero anche menomamente turbate.

Genova, 14 gennaio 1849.

DOMENICO BUFFA.

GENOVA, 13 *gennaio*. L' introito della tombola estratta ieri fu di lire 8300 circa.

Possiamo annunziare che il ministro Buffa desideroso di offrire anch'esso il suo dono a Venezia fece comperare 300 biglietti della tombola; il prezzo d' ogni biglietto era di un franco.

MODENA. Leggiamo nel foglio ufficiale di Modena:

Prolungate provocazioni ed insulti nell'ora vespertina del pubblico passeggio del 31 p. p. dicembre per parte di alquanti individui volgari ed ineducati, verso la forza politica dei RR. carabinieri, obbligarono questi ad usare di mezzi energici repressivi per far cessare un tanto disordine, sciogliendo anche gli assembramenti che al seguito di tali perturbazioni eransi formati, contro l'espresso divieto dell'autorità.

Il maggior numero dei sigg. ufficiali della guardia nazionale, la quale in nulla prese parte all' atto dell' avvenimento nè pei carabinieri, nè pei tumultuanti, credette che la guardia stessa la quale per suo istituto deve concorrere al mantenimento della tranquillità e del buon ordine non potesse più pel fatto avvenuto servire utilmente alla sua missione, quando la quiete pubblica non fosse stata ad essa esclusivamente affidata. Presentò pertanto al municipio un indirizzo con cui chiedeva che il magistrato civico si facesse interprete presso il sovrano delle intenzioni della guardia; che cioè per lo innanzi le truppe Estensi fossero obbligate ad astenersi da qualsivoglia ingerenza nell'ordine pubblico ed a ritirarsi alle loro caserme, assumendo la guardia medesima la tutela della sicurezza interna, purchè fosse libera di agire da se sola; non senza concludere che altrimenti si sarebbe dimessa in massa.

Tali esigenze e minaccie spiegate in modo sì assoluto e portate dal municipio a cognizione del principe determinarono l'A. S. R. a far conoscere alla guardia che non ostante l'accaduto non trovava luogo a variare dal passato il servigio dei carabinieri.

Questa risoluzione non conforme alle domande avanzate indusse tutta l'ufficialità della guardia nazionale a dimettersi, salvo poi, rispetto all'esistenza avvenire di essa guardia, di intendere il voto delle singole centurie.

Il risultato delle votazioni raccolte dai rispettivi capitani si fu di chiedere lo scioglimento della guardia, locchè sottoposto a S. A. R. diede motivo alla sovrana determinazione emanata nel giorno 8 corrente, e così concepita: *aderendo alla domanda della maggiorità della guardia nazionale urbana di Modena, visto l'articolo* 30 *del regolamento* 26 *agosto* 1848, *questa si dichiara ora per isciolta.*

Al seguito di tale sovrana risoluzione, invocata dalla stessa guardia, ebbe luogo ieri 9 corrente lo scioglimento della medesima, e la consegna pacifica per parte di tutti gli ascritti delle armi che ritenevano al rispettivo domicilio.

MODENA, 10 *gennaio*. Avvenuta la sospensione o scioglimento della guardia Civica o Nazionale circa alle 2 pom. dell' 8, alla mezzanotte quasi tutte le guardie che avevano i fucili presso di sè l' avevano volontariamente restituito al comando, per cui non fuvvi luogo a pubblicare il *decreto di disarmo* già preparato dal ministro dell' interno. Cotal volontario atto, eseguito con tanta prontezza ed esattezza ha indisposto e spaventato i contrari, i quali van dicendo che qualche cosa ci sarà sotto. Sebbene in data dell' 8 oggi solo fu affisso l' *addio* del colonnello Malatesta alla guardia Civica.

— Alla truppa austriaca qui stanziata dicesi che stamattina nell' ordine del giorno sia stato annunziato che Radetzky ripiglierà il 15 le ostilità, che qui altri pretendono già riprese al Ticino. È pure qui sparsa voce che milizie austriache abbiano ad occupare Massa e Carrara, e portarsi verso il confine toscano.

La nostra città è feralmente trista.

VICENZA, 9 *gennaio*. — A Tiene ed a Cassano scoppiarono moti di malcontento: a Bassano furonvi anche delle uccisioni: questi moti furono tosto compressi coll'invio di numerosa guarnigione croata. I due paesi sono stati duramente puniti: Tiene fu condannato a pagare per tre giorni consecutivi tutta l' intera guarnigione, non che ad isborsare immediatamente austriache lire 3 mila. Una sorte peggiore è riservata a Bassano, dove il moto fu più grave, e dove trovasi tuttavia la intera guarnigione. Qui a Vicenza furono decretate nuove opere di fortificazione sul monte Berico, e fuori di porta S. Lucia. Il lavoro comincierà domani 10 corrente. (*Alba*)

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 13 *gennaio*. Dimani o posdimani partirà il generale Pelet, alla volta di Torino, ove si recherà in qualità d' inviato straordinario ed incaricato d'una missione speciale. (*débats*)

— Il 14.o bullettino di Welden conferma le osservazioni da noi fatte sopra una corrispondenza di Parigi, relativa agli affari di Ungheria (vedi l'*Opinione* num. 13). Il 4 corrente ebbe luogo infatti un combattimento, tra Cassovia e le alture di Parcza, tra il generale Schlick ed i magiari comandati da Meszaros; ma questi ultimi ebbero la peggio con perdite anche ragguardevoli in uomini, artiglieria e munizioni; oltre una cassetta contenente 10,000 zecchini in oro, ed un' altra contenente scritti di Meszaros riguardanti affari della Polonia. Lo stesso Meszaros poco mancò che non restasse prigioniero od ucciso. Anzi, in Vienna, il giorno 10, correva voce che fosse stato preso con altri 22 membri della camera dei deputati.

Anche di Kossuth dicevasi che sia stato preso dagl' intendenti e contadini del principe Bretzenheim.

I partigiani dell' *unità* austriaca levano molto alto la voce, e pensano già a incorporare anche l' Ungheria nella gran centralizzazione dell' impero e nell'unica dieta, che non si sa ancora se sarà slava o austriaca.

— La *Gazzetta di Milano* del 15 pubblica una notificazione a schiarimento del proclama di Radetzky, con cui ingiungevasi a tutti gli assenti di ripatriare entro il corrente mese di gennaio. Quest'atto che dichiara assenti illegalmente quelli che non sono muniti di passaporto austriaco, o che hanno passaporti emanati dal governo militare, ma il cui termine fosse scaduto, sembra avere a scopo di rinnovare l'assicurazione d'amnistia per tutti coloro che presero parte ai passati avvenimenti politici, dicendosi ivi che *non resta verun dubbio sull'applicazione dello stesso proclama, giacchè la sacra parola del monarca non venne mai violata, nè sarà mai per violarsi.*

E noi crediamo in fatti che nessuno avrebbe osato asserirlo, se non la *Gazzetta privilegiata* dopo le prove di buona fede date dall'Austria a Vienna, in Ungheria, e in Italia ove dopo tutte le promesse, dopo i trattati, le inquisizioni e gli assassinii furono messi all'ordine del giorno.

INSERZIONI A PAGAMENTO

GIORNALI DA RIMETTERE A META' PREZZO

alla Società di lettura dell' Associazione Agraria

via dei Conciatori, casa Ciriè

Le Censeur de Lyon — Le Charivari — Le Sémaphore de Marseille — La Démocratie Pacifique — L'Alba di Firenze — Il Corriere Mercantile — Il Pensiero Italiano — Il Contemporaneo — La Concordia — Il Risorgimento — Il Messaggiere Torinese — L'Opinione — La Nazione

Mercoledì, 17 gennaio 1849.

THÉATRE NATIONAL. — *Le Philtre.* — *La Belle et la Bête.* — *Les deux Loups de Mer.*

TEATRO GERBINO. La drammatica Compagnia MANCINI recita: *Patria, Popolo e Famiglia.*

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI